

Amici del **PELLEGRINAGGIO**

Anno XXIII - 2 - Novembre 2014



*Afferrati, come
il primo tuffo al cuore”*

Amici del PELLEGRINAGGIO

Anno XXIII - 2 - Novembre 2014

AMICI DEL PELLEGRINAGGIO
Anno XXIII-n. 2 - novembre 2014

Periodico semestrale di proprietà dell'Ass. "Comitato Pellegrinaggio a Loreto".
Reg. al Tribunale di Macerata 344/92
Spedizione in abbonamento postale 50%

Per sostenere economicamente il Pellegrinaggio ccp 10445625 intestato a: Associazione "Comitato Pellegrinaggio a piedi a Loreto" piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata

Sommario

Editoriale	3	Saluto	9
Il Mistero, compagno della nostra vita <i>di Julián Carrón</i>		Dio è il Signore delle sorprese <i>Messaggio di Papa Francesco</i>	
Mass media	4	Testimonianze	15
Dalla notte alle luci dell'alba <i>di Barbara Capponi</i>			
Intervista	6	Lettere al Papa	19
Ogni uomo ha bisogno di una strada <i>a cura di Caterina Dell'Asta e Francesca Perrucchini</i>		Attualità	20
		Loreto, solo l'inizio... <i>a cura di Laura Valente</i>	
Omelia	8	Un nuovo Vescovo per la Diocesi	22
"I miracoli possono illuminare il nostro sguardo" <i>del Card. Pietro Parolin</i>			

Amministrazione e redazione:

Piazza Strambi, 4
62100 Macerata
tel. 0733 236401
fax 0733 234786

Direttore responsabile:

Carlo Cammoranesi

Collaboratori:

Ermanno Calzolaio, Emanuele Sorichetti, Luca Levantesi, Paolo Cesanelli, Lauro Pietrella, Giuseppe Luppino, Carlo Bruno Orteni, Maura Marinozzi, Loretta Marozzi, Federica Spuri Nisi, Francesca Cipolloni, Valentina Lucentini, Andrea Trippetta, Barbara Capponi, Eleonora Corvatta, Maria Giulia Angeletti, Gloria Perotti, Alessandra Buzzetti, Alessandro Mongelli, Davide Sturba, Laura Valente, Caterina Dell'Asta, Francesca Perrucchini

Fotografi:

Pietro Cesaroni, Luca Levantesi, Alfredo Tabocchini, Marco Gabrielli, Massimo Giacinti, Germano Paoloni, Claudio Voltattorni, Silvano Mingani, Giacomo Bracalenti, Gabriele Capelli, Leonora Giovanazzi, Paolo Margione, Roberto Masi, Giuseppe Pelleri

Si ringrazia Tania Bugatti per l'impaginazione

Stampa:

S.Giuseppe - Pollenza (Mc)

Riservatezza dei dati personali:

Chi non intendesse essere compreso tra i destinatari della rivista può segnalare la propria richiesta di cancellazione dall'indirizzo con una semplice comunicazione (tel. 0733 236401 - fax 0733 234786) o scrivendo all'Associazione "Comitato Pellegrinaggio a Loreto" - piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata.



Il Mistero, compagno della nostra vita

“Ecco di che cosa abbiamo bisogno per vivere”



Cari amici, all'inizio del vostro cammino verso la Santa Casa di Loreto vi offro alcune parole di don Giussani che mi fanno tanta compagnia in questi tempi: «Il più bel pensiero a cui mi abbandono da tanti mesi a questa parte è l'immaginazione del primo tuffo al cuore che ha avuto la Maddalena e questo tuffo al cuore non è stato: “Vado via da tutti i miei amanti”, ma è stato l'innamoramento di Cristo. E per Zaccheo il primo tuffo al cuore non è stato: “Do via tutti i soldi”, ma è la sorpresa innamorata di quell'Uomo. Che Dio sia diventato uno fra noi, un compagno, è la gratuità assoluta, tanto è vero che si chiama grazia».

Ecco di che cosa abbiamo bisogno per vivere: che il Mistero si faccia compagno della nostra vita, come è accaduto a Zaccheo e alla Maddalena. Poveri come noi, fragili come tutti, alle prese con le urgenze del vivere, incapaci di ottenere ciò che desideravano, ma Dio ha avuto pietà di loro, non li ha abbandonati alla paura e alla solitudine.

Anche a noi è accaduto di trovare sulla nostra strada – senza di questo nessuno di voi sarebbe al pellegrinaggio oggi – qualcuno la cui vita ci è apparsa subito più umana, più desiderabile, tanto che ci è venuta l'invidia di vivere come lui. E così nel tempo, seguendo, è diventata nostra quella esperienza che ci ha affascinato all'inizio, la stessa esperienza di Giovanni e Andrea sulla riva del Giordano, come ha ricordato papa Francesco proprio visitando quel luogo: «Venendo qui al Giordano a farsi battezzare da Giovanni, Egli mostra la sua umiltà e la condivisione della condizione umana: si abbassa fino a noi e con il suo amore ci restituisce la dignità e ci dona la salvezza. Ci colpisce sempre questa umiltà di Gesù, il suo chinarsi sulle ferite umane

per risanarle» (24 maggio 2014). Trascinati da un incontro, cresceva ogni giorno di più nei discepoli il desiderio di Lui, tanta era la nostalgia di rivedere il volto di Gesù che li aveva afferrati con quella domanda che li aveva incollati a Lui: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38). È lo stesso che hanno sperimentato i discepoli di Emmaus: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?». Più potente di ogni delusione e sconfitta è la Sua presenza. Da che cosa lo possiamo vedere? Perché rimette in movimento l'io, facendo vivere all'altezza del proprio cuore: «E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24,32-35). Vi auguro di camminare sostenuti nella fatica dalla certezza che ci testimonia papa Francesco: «Ai suoi discepoli missionari Gesù dice: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (v. 20). Da soli, senza Gesù, non possiamo fare nulla! Nell'opera apostolica non bastano le nostre forze, le nostre risorse, le nostre strutture, anche se sono necessarie. Senza la presenza del Signore e la forza del suo Spirito il nostro lavoro, pur ben organizzato, risulta inefficace. E così andiamo a dire alla gente chi è Gesù» (Regina Coeli, 1° giugno 2014). Per questo siamo stati scelti – che grande mistero! – per la testimonianza, camminando verso Loreto e lungo le strade della vita, dentro le circostanze quotidiane.

*Julián Carrón,
presidente Fraternità
Comunione e Liberazione*

Dalla notte alle luci dell'alba



La prima volta è stata nel 2012. Ricordo che quella domenica mattina, arrivando alle prime luci dell'alba a Loreto, dopo una notte di cammino, ero così felice ed emozionata che, nonostante la fatica, la stanchezza, le gambe pesanti come due colonne di marmo, ho guardato mia sorella Sabrina che aveva fatto il pellegrinaggio al mio fianco e con gli occhi lucidi di commo- zione, le ho detto che quella non sarebbe stata la mia prima ed unica volta e che avrei voluto ripetere negli anni successivi quell'esperienza così bella e profonda. L'anno dopo però motivi di lavoro mi hanno costretto a rimanere per tutta l'estate a Roma. Conducevo su Rai Uno "L'estate in diretta", programma quotidiano del pomeriggio che mi lasciava pochissimo tempo libero e così ho dovuto rinunciare al pellegrinaggio con la speranza di poterlo fare l'anno dopo. E così è stato. Nonostante impegni e contrattempi vari avessero reso incerta fino all'ultimo la mia partecipazione, quel sabato 7 giugno dell'estate passata alle 19.30 finalmente ero allo Stadio "Helvia Recina" di Macerata, pronta per affrontare di nuovo quel cammino, quella marcia che due anni prima aveva lasciato dentro di me

un segno indelebile. Stavolta al mio fianco però non c'era mia sorella, bloccata a casa da una sciatalgia, ma Luisa un'amica carissima di Ancona. Per lei quella era la prima volta. A distanza di mesi ripensan- do a quella sera, come in un flashback, sono tante le immagini che mi tornano in mente. Il primo ricordo è legato ad una sorpresa bellissima avvenuta durante la tradizionale Messa allo stadio, prima della partenza quando i riflessi del tramonto lasciano spazio all'imbrunire della sera. E' la telefonata di Papa Francesco. La sua voce arriva in diretta attraverso gli altoparlanti alle 40-50 mila persone che sono nello stadio pronte a raggiungere a piedi il Santuario Mariano di Loreto. Francesco chiede a chi marcerà nella notte di offrire la fatica di quel cammino per la pace in Medio Oriente e di pregare la Madonna di Loreto per un appuntamento di straordinaria portata storica che accadrà all'indomani nei Giardini Vaticani. Il mio lavoro di giornalista mi porta ogni giorno a raccontare storie del nostro Paese e degli italiani. Questa volta è diverso perché si tratta di raccontare un'esperienza personale talmente profonda che è difficile da descrivere. Avevo tanto sentito parlare di questo pellegrinaggio ideato



“Lo spettacolo di un popolo che sempre più numeroso si mette in marcia verso la Casa di Maria”

nel 1978 da Giancarlo Veccerica quando era un giovane insegnante di religione per ringraziare insieme ad un gruppo di studenti la Madonna a fine anno scolastico. Oggi a Macerata arriva gente da tutta Italia, molti anche da oltreconfine. Ognuno è spinto da una motivazione diversa, quella motivazione che ti porta ad essere lì ed affrontare 7, 8, 9, 10 ore di cammino. E' lo spettacolo di un popolo che sempre più numeroso si mette in marcia nella notte verso la casa di Maria, ognuno con il suo passo. C'è chi prega ad alta voce, chi sussurrando, chi nel silenzio del proprio cuore. Una grazia da chiedere, un aiuto per affrontare un momento complicato, un semplice ringraziamento per la gioia e la bellezza di un dono ricevuto. E quando la stanchezza ed il sonno cominciano a fare brutti scherzi, ci si affida ancora di più alla forza che viene dalla preghiera e dalla fede. Ci sono persone di tutte le età e capita anche che, quando stai per cedere, ti volti accanto e vedi una donna molto anziana o un uomo che si appoggia ad un bastone e che a fatica cammina ma comunque va avanti ed allora non ci si arrende, perché volgendo lo sguardo verso chi ti sta vicino, si condivide anche il dolore fisico dei muscoli delle gambe e della schiena e ci si dà sostegno a vicenda continuando a pregare. Ed è lì che ti accorgi che spesso si affronta un pellegrinaggio anche per ritrovare se stessi ma lungo la via poi si incontrano Dio e gli altri. Mentre si cammina lungo tratti di strada buia illuminata solo dalle fiaccole, arrivano dagli altoparlanti le voci e le testimonianze di storie quotidiane di sofferenza. C'è chi ha avuto una malattia grave, chi ha perso il lavoro, chi ha un passato di tossicodipendenza. Personalmente ho sempre pensato alla Madonna come ad una madre premurosa e attenta a cui confidare ogni desiderio e difficoltà ed è una cosa che ho sempre fatto. Un valore quello della fede

e della preghiera che mi hanno trasmesso i miei genitori, mio padre mi suggeriva spesso di affidarmi a Maria ed il Santuario di Loreto è un luogo che per le mie radici marchigiane conosco benissimo e che mi è sempre stato particolarmente caro. Ma tornando ai ricordi di quella notte c'è una cosa che mi ha stupito: vedere gli abitanti del posto svegli, affacciati alle finestre per guardare alle due, tre, quattro del mattino il passaggio di migliaia di persone: ti salutano, ti incoraggiano con un sorriso, ti offrono un caffè che ti riscalda il cuore. Quando arrivi a Loreto qualcuno dal balcone applaude anche ed è in quel momento che si ha la consapevolezza che il pellegrinaggio non è stato solo il cammino di una notte ma è la metafora della vita, un cammino faticoso con i suoi alti e bassi e con la gioia di arrivare alla meta. A volte quando racconto questa mia avventura e quello che ho visto, la gente sembra meravigliarsi. Forse è uno spaccato di vita che non ha grande visibilità e che noi giornalisti raccontiamo poco e che invece dovremmo raccontare di più. Nei momenti di crisi ed inquietudine che posso avere, penso a quella bella sera di inizio estate, a tutta quella fatica superata e al grande senso di appagamento.

Allora niente mi fa paura. Mi risuonano nelle orecchie le parole pronunciate da Papa Francesco sempre nella sua telefonata di quella sera: “La negatività è contagiosa ma anche la gioia è contagiosa” ha detto. “Non siate persone negative, non siate mediocri – ha aggiunto - volate alto e continuate ad irradiare la luce e la speranza che vi dà Dio, la speranza aiuta sempre!”. Sono parole che riverberano dentro di me e mi danno conforto. Mi piace immaginare e sperare che a giugno 2015 io possa ancora una volta arricchire la mia vita con quella esperienza umana e spirituale che mi ha toccato profondamente e che mi ha trasformato.



Ogni uomo ha bisogno di una strada



Abbiamo contattato in esclusiva Aleksandr Filonenko che ci ha raccontato il suo Pellegrinaggio quotidiano

Evidentemente la presenza del filosofo e teologo ucraino Aleksandr Filonenko allo scorso Pellegrinaggio non ha lasciato indifferenti né lui stesso, né gli organizzatori; anzi, quella data ha inaugurato una nuova strada – la stessa di cui “ogni uomo ha bisogno” – capace di far proseguire un rapporto impreveduto, anche a distanza (attraverso una fitta rete di interpreti e amici). Nell’intervista che ci ha concesso per “Amici del Pellegrinaggio”, Aleksandr ci racconta l’avvenimento di fede che ha visto accadere davanti ai propri occhi e i passi che il Pellegrinaggio ha suscitato sul suo cammino, quello di un umile studioso ortodosso che insegue il fascino di Cristo.

Che cosa ha scoperto al suo primo Pellegrinaggio Macerata-Loreto?

La Madonna nella tradizione ortodossa viene detta Odigitria, ovvero “Coei che indica la direzione”, perché non solo ci attende alla fine della strada ma ci è compagna durante il cammino. Ogni uomo ha bisogno di una strada, ma ancor prima, ha bisogno di qualcuno che gli mostri la via, e che non lasci che si perda nella notte. È durante il cammino che nasce la speranza, quando l’uomo affronta il sonno e la stanchezza. Attraverso il Pellegrinaggio ho fatto proprio questa esperienza: si incomincia a camminare per gratitudine, per grazia, e attraverso gli amici si riconosce la via, mentre, dalla pazienza, Cristo fa nascere la speranza. È in questa speranza che nasce il popolo di Dio e grazie al Pellegrinaggio ci siamo avvicinati alla sorgente da cui è nato questo popolo.

Che cosa vuol dire che il pellegrinaggio è paradigma, modello di tutta la vita?

Oggi siamo tutti schiavi dei nostri progetti a breve termine; abbiamo invece bisogno di un ampio respiro che raccolga gli innumerevoli impegni, gli eventi e i miracoli in una storia che non è nostra ma è di Dio. Il pellegrinaggio diventa il paradigma di tutta la vita quando risponde al bisogno che noi abbiamo di fare una strada, che possa ricomporre la frammentarietà della nostra esperienza e dei nostri giorni. La preghiera e le intenzioni ci accompagnano nella strada verso l’incontro, la gratitudine ci fa fare esperienza della grazia di Dio, che non ci abbandona sulla strada; il canto e la tenerezza ci riuniscono in una compagnia di amici, rivelano a ciascuno il proprio destino, inviandoci nelle periferie, nella notte delle circostanze. Scopriamo la misericordia della Madonna, che ci accompagna fino all’alba del Regno di Dio. In questo regno noi ci riscopriamo “giardinieri”, collaboratori delle opere di Dio; possiamo iniziare a coltivare in questo mondo come nel Giardino di Dio.

Ci è sembrato eccezionale che lei, teologo e filosofo ortodosso, sia stato un testimone centrale del Pellegrinaggio Macerata-Loreto, così come del Meeting di Rimini; due manifestazioni squisitamente “cattoliche”... Che cosa è significato “essere chiamato” dentro questa storia?

Il Pellegrinaggio a Loreto mi ha permesso di percorrere in una sola notte il cammino umano dall’inizio alla fine, l’esperienza del Meeting di Rimini mi ha insegnato come questa strada si trasforma nel giardino in cui possiamo coltivare. Tutta la mia vita è stata una testimonianza della grazia di Dio, che si è svelata nell’accoglienza del Movimento di Comunione e Liberazione, che ha accolto me, ortodosso, con il suo abbraccio di amicizia. Condivido con il Movimento la vita, davanti a Cristo e in Cristo.

Allo Stadio Helvia Recina, raccontando dell’Ucraina, ci aveva detto che “il grido, il bisogno della dignità, è più profondo della politica e che soltanto dal desiderio

“...ma ancora prima ha bisogno di qualcuno che gli mostra la via, e che non lasci che si perda nella notte”



Il filosofo ucraino al Pellegrinaggio di quest'anno

del cuore di riconoscere questa dignità può nascere una politica nuova”. Come si sta sviluppando nella sua terra, in lei e nei suoi amici, questa novità di cui parlava? Il grido di dignità ha aperto in Ucraina l'interesse per una politica nuova che sia attenta al cuore dell'uomo, poiché esso è la sua sorgente. Il nuovo protagonista della società Ucraina non trova risposta a questo grido in un nuovo sistema di sicurezza, ma nel fatto che si può smettere di avere paura, che dalla pazienza può nascere la speranza e che la minaccia della guerra può trasformarsi in pace. L'inverno scorso dopo la manifestazione pacifica del Maidan, in Ucraina è nata una società che non vuole sfruttare la paura ma generare speranza. Come l'Europa anche noi ci siamo trovati davanti alla domanda su un nuovo inizio e abbiamo scoperto che questo inizio non è legato alla difesa dei valori tradizionali ma alla testimonianza della dignità dell'uomo. La novità di questa testimonianza non è nelle idee o nei progetti che possono nascere, ma nell'esperienza di speranza che per noi è nata al Maidan. Ma per la nascita della speranza serve un cammino. E io sono grato agli amici di Macerata perché l'esperienza di questo cammino diventa chiaramente evidente per le migliaia di persone che si recano, vanno, corrono, desiderose, dalla Madonna di Loreto.



Aleksandr Filonenko con gli amici della comunità ucraina

Allo stadio



*Il Card.
Pietro
Parolin
riaccende
la speranza
ai numerosi
giovani*

“I miracoli possono illuminare il nostro sguardo”

Cari fratelli e sorelle, la mattina del giorno di Pasqua, “il primo dopo il sabato”, gli apostoli Pietro e Giovanni avevano già trovato il sepolcro vuoto. Maria Maddalena aveva già visto il Signore Risorto. Eppure, la sera di quello stesso giorno, tutti i discepoli, tranne Tommaso, erano ancora rinchiusi, per paura. Si trovavano in un posto con le porte sbarrate, “per timore dei giudei”, come abbiamo ascoltato nel brano del Vangelo appena letto. Probabilmente il cuore di alcuni di loro era ancora confuso, o tormentato dalle incertezze, o perduto nei propri pensieri. Gesù arriva inatteso, e i discepoli sobbalzano di gioia, quando lo vedono. Poi Gesù soffia su di loro e dice: “Ricevete lo Spirito Santo”. Solo così diventa possibile ai discepoli abbracciare la missione che Gesù stesso consegna loro: “Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”.

Oggi, come allora, lungo tutta la storia, e per ognuno di noi, è lo Spirito Santo che può aprire il nostro cuore e portarci a Gesù. È lo Spirito Santo che può far alzare il nostro sguardo ripiegato su noi stessi, e farci camminare nel mondo non come vagabondi, ma come viandanti e mendicanti.

Camminiamo e mendichiamo perché abbiamo bisogno di qualcosa. Di cosa abbiamo bisogno per vivere?

Questa è la domanda che segna il vostro pellegrinaggio verso la Santa Casa di Loreto. Cosa ci serve per vivere? La verità è che il nostro cuore, da se stesso, non sa dare risposta a questa domanda. Nel nostro cuore c'è impressa una domanda, ma la risposta non è dentro di noi. “Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare”, scrive San Paolo (Rm 8, 26). E il mondo e il tempo in cui viviamo producono senza posa bisogni artificiali e risposte ingannevoli. Mettono sul mercato falsi appagamenti che in fondo servono a soffocare la domanda e ci confondono. Ci chiudono nella nostra autosufficienza, nel nostro autismo spirituale.

Cosa serve per vivere? La domanda può riaffiorare nelle pieghe delle giornate di chi è affannato dalle difficoltà e dai problemi quotidiani. Può sprigionarsi fatalmente davanti ai fatti reali, quando cadono le maschere e le nostre vite mostrano il fianco scoperto: quando si guardano crescere i figli, quando si perde un lavoro, quando la sofferenza visita le nostre case, o quando si guarisce da una malattia.

Ma non siamo noi che possiamo costruirci la risposta. E i nostri argomenti, le nostre speculazioni, i nostri sforzi veri o simulati di ricerca, il più delle volte finiscono per essere solo delle auto-justificazioni. Un modo per affermare noi stessi. Così, anche le parole più vere finiscono maltrattate nella gara a dimostrare che abbiamo ragione, che le nostre idee sono quelle giuste. E invece noi, da noi stessi, nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare.

Per fortuna, aggiunge San Paolo, abbiamo un alleato e un difensore: lo Spirito Santo che “intercede con insistenza per noi”. È lui che apre la strada, che lavora nel nostro cuore, e può attirarlo verso Gesù. “Sei tu, o Spirito d'amore, che mi rendi capace di



chiedere, e mi suggerisci cosa chiedere”: così scrive San Bernardo di Chiaravalle nella sua preghiera allo Spirito Santo. E aggiunge: “Suscita in me il desiderio di camminare con Dio: solo tu lo puoi suscitare”.

Mentre andrete verso la Santa Casa di Loreto, potrete invocarlo tante volte con quella bella giaculatoria che certo molti di voi conoscono: “Veni, Sancte Spiritus. Veni per Mariam. Vieni, Spirito Santo. Vieni attraverso Maria”. Lo Spirito Santo è colui che proprio tra le mura di quella casa di Nazareth, nel ventre di quella ragazza ebrea “riaccese l’amore”, come Dante fa dire a San Bernardo nella sua preghiera alla Madonna: “Nel ventre tuo si riaccese l’amore/per lo qual caldo ne l’eterna pace/così è germinato questo fiore”. In che modo il Figlio di Dio si è fatto uomo? Insegna il Catechismo: “Il Figlio di Dio si è fatto uomo prendendo un corpo e un’anima, come abbiamo noi, nel seno purissimo di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo”.

Più di duemila anni fa, a Nazareth, in quel paese alla estrema periferia del popolo eletto, nella Galilea dei gentili, nel ventre di quella donna “si riaccese l’amore”. Da allora, è rifiorita nel mondo la possibilità di essere perdonati. La possibilità di dire “ti perdono”. La possibilità che l’estraneità e l’inimicizia non siano l’ultima parola nei rapporti tra di noi, nelle nostre case, nelle nostre città, nei rapporti tra le genti e le Nazioni.

Questo è il mistero cristiano. Questo è il grande mistero della vita cristiana. Questo è anche il mistero della Chiesa. Come suggeriva l’allora cardinale Bergoglio, in un’omelia del 2011, Maria, quando ripensava alle parole con cui suo Figlio aveva promesso l’invio dello Spirito Santo, non poteva fare a meno di ritornare con la mente alla promessa che lei stessa aveva ricevuto dall’Angelo alcuni decenni prima: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato figlio di Dio” (Lc 1, 35). Questa memoria – così commentava l’allora cardinale di Buenos Aires – nutrive la speranza della prima comunità cristiana: “Lo Spirito Santo, così come aveva fatto con lei, avrebbe fatto anche con la Chiesa nascente: l’avrebbe fecondata affinché Cristo fosse dato alla luce in ogni uomo e ogni donna che dice “sì” alla promessa del Signore” (Omelia per la S. Messa d’apertura della 102esima assemblea della Conferenza episcopale argentina, Pilar, 9 maggio 2011).

Anche oggi, la Chiesa è come una vergine che può diventare feconda e concepire e dare alla luce una discendenza di figli nella fede solo in virtù di ciò che lo Spirito Santo opera in essa. E il segno inconfondibile di questa fecondità dello Spirito Santo nella vita della Chiesa e di ognuno di noi non sono i successi mondani o le dimostrazioni di prestigio. Il segno proprio della vita nuova infusa nella Chiesa dallo Spirito è quello che abbiamo invocato dal Padre nella preghiera della colletta, in riferimento al mistero della Pentecoste: “Diffondi fino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo”. Nel tempo che ci è dato di vivere, come agli inizi, l’annuncio cristiano può attirare il cuore nostro e dei nostri fratelli contando non sulle nostre artificiose dialettiche, o sulle nostre capacità di organizzare un discorso, ma perché accadono i prodigi. Perché il Signore attraverso lo Spirito può operare i miracoli. Come ai tempi narrati nel Vangelo, anche nel mondo di oggi sono i miracoli che possono commuovere il nostro cuore e illuminare il nostro sguardo. Occorre invocare la Madonna e i santi, per questo.





“Portiamo ai piedi di Maria le nostre richieste, la nostra gratitudine, le nostre attese”

Andando alla santa casa di Loreto, considerate nel vostro cuore tutte le cose e le richieste che volete deporre ai piedi di Maria: la nostra gratitudine per i doni già avuti, le nostre affezioni, le nostre attese. Con l'aiuto dello Spirito, sappiamo bene le cose che abbiamo da chiederle, e sono tante: la guarigione di un parente, che metta le sue mani sulla testa di un amico o di un'amica in difficoltà, aiuti una famiglia in crisi, sostenga chi ha perso il lavoro, consoli una mamma che soffre nel silenzio, come è capitato a lei. Vi chiedo anche di pregare per me, e per il bene di tutta la Chiesa. Che sia una Chiesa confortata, consolata dalle carezze del Signore, che cresce e cammina nella pace.

E poi, lasciamo che Maria allarghi il nostro sguardo fino a abbracciare l'orizzonte del mondo. Ci liberi da ogni ripiegamento su noi stessi, sulle nostre piccole cose, a ci faccia soffrire e gioire insieme alle attese, ai dolori e alle speranze di tutti i nostri fratelli. Domani pomeriggio, come sapete, Papa Francesco ha invitato in Vaticano il Presidente palestinese Mahmud Abbas e il Presidente israeliano Shimon Peres per invocare insieme nella preghiera il dono della pace. Ci sarà anche il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I. Vi chiedo di unirvi anche voi a questa preghiera, chiedendo con insistenza al Padre Onnipotente il miracolo stupendo della pace nella terra dove ha camminato Gesù. E che da lì il dono della pace possa trasmettersi a tutti i luoghi del mondo dove il Nemico degli uomini semina inimicizia, morte e distruzione. Pensando alle guerre e ai conflitti che fanno soffrire popoli interi, a cominciare dai bambini, rivolgiamoci al Signore con le parole usate da Papa Benedetto XVI nell'omelia del Natale 2010: “Ti ringraziamo per la tua bontà, ma ti preghiamo anche: mostra la tua potenza”.

A tutti voi, buon cammino.

Dio è il Signore delle sorprese

Il testo del messaggio in diretta telefonica di Sua Santità Papa Francesco con Don Giancarlo Vecerrica prima della S.Messa

Mons. Vecerrica: Santo Padre che bella sorpresa che ci fa! Ce l'ha fatta l'anno scorso e ce la fa anche quest'anno.

Papa Francesco: *E va bene...*

Mons. Vecerrica: Ma la sorpresa più bella è che ci invita a pregare per la pace.

Papa Francesco: *Eh sì, ne abbiamo bisogno!*

Mons. Vecerrica: Qui c'è il Cardinale Segretario di Stato...

Papa Francesco: *È bravo quel Cardinale, è molto bravo.*

Mons. Vecerrica: Ci sono i vescovi delle Marche...

Papa Francesco: *Ma non so se sono bravi questi.*

Mons. Vecerrica: E poi decine e decine di migliaia di giovani accompagnati dagli adulti.

Papa Francesco: *Ma che bello... Questo mi piace tanto: mi piace avvicinarmi a loro.*

Mons. Vecerrica: Sente? Sente che applauso?

Papa Francesco: *Ecco, posso dire qual-*





**«Afferrati, come
il primo tuffo al cuore
che ha avuto
la Maddalena»**





“Questa notte non vi scordate a Loreto vicino alla Madonna Nera di fare una preghiera anche per me. Ne ho bisogno!”

che parola?

Mons. Vecerrica: Adesso ascoltiamo lei padre.

Papa Francesco:

Cari giovani, che siete riuniti in pellegrinaggio a piedi verso Loreto. Anche quest'anno ho voluto farmi presente in mezzo a voi, almeno virtualmente. È una gioia! Sono davvero felice che il vostro pellegrinaggio quest'anno si svolga proprio nella notte che precede la festa dello Spirito Santo, la Pentecoste, e l'incontro di preghiera che si terrà domani in Vaticano, per invocare il dono della pace in Terra Santa, nel Medio Oriente e in tutto il mondo.

Vi chiedo per favore: unitevi a noi e chiedete a Dio, per l'intercessione della Madonna di Loreto, di far risuonare nuovamente in quella terra il cantico degli Angeli: “Gloria a Dio nel cielo e pace agli uomini!”.

Cari giovani, il vostro tema è: “Dio è il Signore delle sorprese”, e questo è vero. Per questo non abbiate paura di sognare un mondo più giusto, di domandare, di dubitare e di approfondire. Voi sapete che la fede non è un'eredità che riceviamo dagli altri, la fede non è un prodotto che si compra, ma è una risposta d'amore che diamo liberamente e costruiamo quotidianamente con pazienza, tra successi e fallimenti. Non temete di lanciarvi nelle braccia di Dio; Dio non vi chiederà nulla se non per benedirlo, moltiplicarlo, ridarvelo cento volte tanto. Non lasciatevi scoraggiare dai perdenti o dai paurosi che vogliono togliere il sogno, che vi vogliono rinchiudere nelle loro mentalità buie invece di lasciarvi volare nella luce della speranza. Per favore: non cadete nella mediocrità! In quella mediocrità che abbassa, che fa una

cosa grigia... Ma la vita non è grigia, la vita è per scommetterla per grandi ideali, per grandi cose. Sappiate che la negatività è contagiosa, ma anche la positività è contagiosa. La disperazione è contagiosa, ma anche la gioia è contagiosa. Non seguite persone negative, ma continuate ad irradiare intorno a voi luce e speranza. E sapete: la speranza non delude, non delude mai!

Nulla si perde con Dio, ma senza di Lui tutto è perduto. Aprite a Lui il vostro cuore e abbiate fiducia in Lui, e i vostri occhi vedranno le Sue vie e le Sue meraviglie. Questa notte, pregando per la pace, non vi scordate, a Loreto vicino alla Madonna Nera, di fare una preghiera anche per me. Ne ho bisogno! Grazie tante e avanti... Buon cammino!

Mons. Vecerrica: Grazie Santo Padre. Promettiamo di pregare totalmente per lei...

Papa Francesco: *Ma pregate a favore, non contro!*

Mons. Vecerrica: A favore, non contro, sì... E adesso per dirle grazie inviamo alcuni palloncini su cui è scritto: “Grazie Papa Francesco”. Chissà che non arrivi anche a Santa Marta.

Papa Francesco: *Forse... Tutto è possibile. Buona notte, che il Signore vi benedica e andate in pace.*

Mons. Vecerrica: Grazie Santo Padre. Ci benedica, ci dia la sua santa benedizione perché noi le vogliamo tanto bene.

Papa Francesco: *Vi benedica Dio Onnipotente, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.*

Mons. Vecerrica: Amen. Grazie Santo Padre. Santo Padre Papa Francesco: Che la Madonna vi accompagni. Grazie a voi.

Mons. Vecerrica: Che bello.



“Il Signore mi ha inviato i suoi angeli”

Luisella, Senigallia

Un mese fa a Senigallia, dove abito, 5000 case sono state colpite dall'alluvione. Tra queste anche la nostra.

L'evento è stato molto forte e tre persone hanno perso la vita. Ogni giorno si incontra qualcuno che dice “Sono vivo per miracolo”.

Per molti è un modo di dire ma io penso che davvero il miracolo sia avvenuto e che la Madonna ci abbia protetto. Sono qui questa notte per ringraziarla.

La vita cambia in pochi minuti. Da una situazione tranquilla, stabile, ti ritrovi improvvisamente senza più una casa e senza i vestiti, insomma bisognosi di tutto. La nostra posizione è quasi sempre stata quella di sentirsi vicini a chi aveva bisogno e di cercare di aiutare, ma è proprio inaspettato trovarsi dall'altra parte. E pone molte domande. Fa capire anche come si può sentire chi ha bisogno ed è costretto a chiedere. Ma questo bisogno non è solo di cose materiali, mi è venuto in mente quando sul volantino per invitare le persone alla colletta alimentare c'è scritto “Condividere il bisogno per condividere il senso della



vita”. La domenica mattina e cioè il giorno in cui siamo potuti entrare, mi sono affacciata sulla porta ed ho visto quello che era diventata la casa, mi è venuto da piangere, ma ho stampato nella memoria che saranno passati forse due minuti o anche meno, che girandomi, ho visto arrivare i primi due amici con stivali e attrezzi. Insomma non ho fatto in tempo a disperarmi che il Signore ha inviato i suoi angeli. E poi via via sono arrivati in tanti e dopo qualche ora, mentre stavo pulendo con un'amica, la guardo negli occhi e le dico quello che sta-

vo provando, e cioè che la mia vera casa, quella che niente potrà mai distruggere, era ancora più forte e lì non c'era il fango. La casa indistruttibile è la Presenza di Gesù che si manifestava in quei volti che lavoravano, spalavano, decidevano cosa fare. Dalla circostanza brutta, sbagliata è venuto fuori che si può stare di fronte a tutto non perché ne siamo capaci, siamo fragili come tutti, malmessi come tutti, ma se lasciamo entrare Cristo l'inferno si cancella. Essere cristiani non vuole dire essere più bravi o essere preservati dalle difficoltà della vita, la promessa non si realizza così. Abbiamo bisogno che l'Avvenimento di Gesù Cristo, la Sua persona riaccada, dentro le circostanze della vita. Non possiamo vivere di rendita perché il cristianesimo non è una idea ma una persona e noi abbiamo bisogno di incontrarla continuamente. E dentro la comunità cristiana questo accade. Gesù ci serve per vivere. Adesso rimane la nostalgia per quei giorni, perché pur dentro la fatica noi lo abbiamo riconosciuto e questa pienezza vissuta la desideriamo sempre più.



“Le mie fragilità non mi sono di scandalo” **Eugenio, Ostra**

All'inizio di gennaio sono stato operato in toracosopia per un melanoma nell'esterno del polmone. L'intervento sembrava essere risolutivo, invece l'esito della TAC di fine gennaio ha rivelato che il tumore era entrato dentro il polmone, ed occorreva fare subito una terapia detta “biologica” (perché va a colpire solo le cellule malate e non è invasiva come la chemio). Ma gli effetti collaterali sono stati un dolore a tutte le giunture. Per fortuna non tutte contemporaneamente (altrimenti non sarebbe stato sopportabile), ma ogni 3-4 giorni il dolore si spostava da un braccio al piede, dalla mano a qualche dita dell'altra e alla spalla, dal ginocchio sinistro al gomito destro e così via. Oltre a ciò, quando esco devo stare sempre coperto perché i raggi del sole possono addirittura ustionarmi la pelle. Infine, una progressiva stanchezza crescente, tanto che non sapevo se sarei riuscito a fare gli Esercizi della Fraternità di Comunione

e Liberazione.

Invece sì, ed è stata una gioia immensa l'aver partecipato a questi bellissimi Esercizi. È stata una conferma della certezza che sono amato da Gesù, perché non mi sono ribellato, ma ho accettato di essere suo amico. E Lui, da amico esigente, mi ha chiesto di stare un po' sulla croce a fargli compagnia per la salvezza dell'anima mia, e di qualche anima che ne ha bisogno. Infatti, la sofferenza offerta al Signore senza lamentarsi è come pregare 4 volte, ha un valore immenso. Qualche volta gli chiedo “Posso scendere?” e Lui di rimando “Sei mio amico, stai ancora un po' sulla mia croce” ok. Dico io. E appena ho detto ok, il dolore si fa un po' più leggero e provo una gioia ed una pace incredibile. Da qui capisco che la sofferenza non è una maledizione, ma un dono. E Lui mi fa l'onore di stargli vicino sulla croce. Per farmi capire uso questa immagine: chi ha visto il film

Marcellino pane e vino ricorda che alla fine Gesù scende dalla croce e prende tra le sue braccia Marcellino che serenamente sale al Cielo: così io mi sento, come un “pacchiarotto” che sta sereno tra le braccia di Gesù. Gesù è diventato il mio compagno di cammino e le mie fragilità non mi sono più di scandalo perché prevale la gratitudine che Lui c'è e mi ama. Sono certo che mi vuole bene e niente riesce a spostarmi da questa certezza. E come dice la canzone “Se lascio entrare Lui l'inferno si cancella”, anzi, abbandonandosi a Lui si spalancano una letizia e una pace indescrivibili. Concludendo: (1) la Scuola di Comunità e (2) ospitare Gesù dentro di noi nell'Eucarestia sono le 2 armi atomiche che salveranno il mondo, anziché distruggerlo. Preghiamo ora reciprocamente gli uni per gli altri, perché la pace è stare vicino a Gesù e la santità è solo questo: il desiderio di stargli vicino.

“Prevale la gratitudine che Cristo c'è e mi ama”





“Rinascere da grandi è una cosa incredibile” **Corinna, Verona**

Morte e risurrezione: in parole povere mi è successo questo l'anno scorso. Ad agosto mi sono ammalata della Sindrome di Guillain Barré, una malattia autoimmune che fa parte delle malattie rare e che ti interrompe il sistema nervoso.

Così mi sono trovata nell'arco di una settimana immobile sul letto della terapia intensiva, attaccata a mille tubi, incapace di muovermi e incapace di respirare da sola; lo faceva il respiratore per me. Dopo una settimana di anestesia totale, cioè praticamente in coma farmacologico, mi svegliano e io mi trovo nel mio corpo che non risponde più: ero coscientissima ma non potevo rispondere oppure muovermi. È stato terribile, anche perché nessuno mi sapeva dire quanto sarebbe durato, se sarei tornata come prima, cosa ne sarebbe diventata della mia vita. Sentirsi dire queste cose sapendo che a casa ti aspettano due bambine piccole è stato davvero difficile e pauroso, ma ero circondata da tanto affetto: mio marito, i miei suoceri, la mia famiglia che veniva dalla Germania e faceva tante ore per venirmi a trovare, gli amici (in particolare uno che partiva da Monaco solo per suonarmi col Violoncello un pezzo di Bach).

Tutti a darmi la forza di resistere e di lottare, e piano piano è iniziata una catena di preghiere, tra amici di amici che venivano



a sapere della mia situazione drammatica e che pregavano per me, persone che mi portavano con sé alla Madonna di Medjugorje, a Lourdes e in tanti altri paesi, tutti a pregare per la mia guarigione e nello stesso tempo persone che si rivolgevano a me perché io, immobile e sofferente sul letto, potessi pregare per loro: per il lavoro, per una desiderata gravidanza, per una gravidanza a rischio, per un momento difficile. Avevo tantissimo da offrire perché tanto era il dolore fisico e psicologico e lì per lì potevo solo offrirlo. Tutta la mia sofferenza la potevo solo offrire e per me era l'unico modo di affrontare tutto questo momento. Accettare che il Signore mi aveva affidato

questo compito difficile e cercare di capire il senso, offrendo tutto.

Devo ammettere che nei giorni più bui ho anche sperato di morire perché non ce la facevo più. Il Mistero era toccabile nella mia stanza d'ospedale e la frase «io sono Tu che mi fai», la vivi in modo concreto, toccabile e reale quando non sei tu che respiri, non sei tu che ti pulisci, non sei tu che ti muovi, non sei tu che parli. Ero completamente nelle mani di qualcun'Altro. Più è grande la sofferenza, più sarà grande il miracolo. Questo è ciò che è successo a Gesù quando è stato crocifisso, perché Lui è risorto e qual'è miracolo più grande che la vita stessa? Io ho dovuto fare nel mio piccolo la stessa esperienza ma rinascere da grandi è una cosa incredibile: re-imparare a respirare, re-imparare a mangiare, re-imparare ad usare tutti i muscoli del tuo corpo, dal mignolo della mano destra all'ultimo pollice del piede, re-imparare a camminare. Tutto era faticoso ma tutto era un ritorno alla vita.

Grazie a tutte le vostre preghiere ce l'ho fatta e oggi sono completamente guarita. Posso camminare un pezzo con voi e dopo tornare a casa ad abbracciare le mie bambine. Grazie alla Madonna che mi ha sorretto ho partecipato ad un miracolo, tornare alla vita. Grazie a tutti voi e buon cammino.





“Dal Papa sto imparando ad amare la scuola” Carmine, Ancona

Vorrei raccontarvi quanto mi è successo lo scorso 10 maggio a Roma, durante l'incontro tra Papa Francesco e il mondo della scuola. Quando mi è stato detto di quest'incontro qualche mese fa, ho subito desiderato essere presente; così ho chiamato alcuni amici e ci siamo organizzati: dovevamo partire in quattro. Ma, raccontando di questo appuntamento ai nostri compagni di scuola, e colpito dal loro desiderio di parteciparvi, ogni giorno si aggiungeva qualcuno e alla fine siamo partiti in quindici. Questo è il primo elemento che mi fa dire che tutta la giornata è stata traboccante, sovrabbondante, di amici con cui ho condiviso questo momento, con cui ho camminato insieme, “guardato l'orizzonte insieme”, traboccante di fedeli (eravamo 300mila, da Piazza San Pietro a Castel Sant'Angelo), e traboccante di umanità, l'umanità di alcuni interventi che hanno preceduto quello del Papa e l'umanità del Papa stesso, della sua faccia che non dimenticherò mai, della familiarità con cui dalla Papamobile ci guardava esultanti. Alcuni fatti e parole mi hanno colpito in particolare: vedere come la tensione, le preoccupazioni di noi tutti fedeli durante la lunga attesa (per il caldo, la ressa, le difficoltà nello spostarsi) sono d'improvviso sparite davanti alla comparsa del Papa in piazza, in quel momento eravamo tutti tesi verso la sua presenza, tutti 300mila ave-



vamo un desiderio comune, quello di guardarlo da vicino e di essere guardati da lui. Mi porterò nel cuore (soprattutto in questa settimana che sta per iniziare, che mi separa dall'esame di maturità) ciò che ci ha detto il Papa in conclusione dell'incontro, del perché lui ami la scuola. Mi colpisce che per rispondere a questa domanda non ha iniziato facendo un discorso di pedagogia o sull'importanza dell'educazione, ma raccontandoci della sua prima insegnante, che ha continuato a frequentare anche dopo aver terminato gli studi; ci ha detto: “amo la scuola perché quella donna mi ha insegnato ad amarla”. Anche a me in questi anni è accaduta la stessa cosa: mi sono appassionato ad alcune materie, argomenti di studio

perché ho avuto accanto a me insegnanti o amici che amavano appassionatamente quello che spiegavano o studiavano, che mi hanno fatto capire che a scuola, e in generale nella vita, “il contrario dell'essere distratti non è essere attenti, ma attratti”; che quello che conta è scoprirsi dominati da uno stupore e un'attrattiva che vincono la nostra fluttuazione e distrazione, e ci fanno vivere il presente con un'intensità che vorremmo per sempre. Così, nonostante la fatica quotidiana (che non è messa da parte), lo studio si è rivelato un'occasione, più che per fare analisi su come funziona la realtà e su chi ha ragione, per capire qualcosa in più su di me; la scuola si è trasformata in una esperienza reale di unità fra quello che studio e quello che sono. Questa è per me la sfida più grande, a cui occorre dire di sì o no ogni giorno, anche in questi giorni che mi separano dall'esame di maturità, per non rimanere intrappolato in 'piano di studio' e, quindi, per non ridurre lo studio a un'attività di organizzazione e ottimizzazione del tempo. L'invito che mi porto dall'incontro col Papa, è a pensare la scuola come un'occasione di apertura alla realtà nella sua interezza, “nella ricchezza dei suoi aspetti e dimensioni”, e a vivere l'esame non come un ostacolo da superare, ma come la possibilità di riscoprire ciò di cui ho veramente bisogno per vivere.

Santo Padre, ti scriviamo...

Marina

“Tutta la vita è un pellegrinaggio”, ci ha detto lo scorso anno Papa Francesco.

E' così: ciò su cui ho avuto modo di meditare ieri notte a partire da un gesto tanto normale, come può essere un passo, mi ha rinnovato la certezza che questa definizione non è una metafora, è un'esperienza concreta, tangibile.

Ecco da dove è nato il desiderio, e sono certa che sia così anche per Luisa, di proporre il Pellegrinaggio e di organizzare un pullman, e di proporlo proprio a tutti, senza “ritegno”; anni fa io partivo dal pregiudizio: davanti ad alcune persone a priori pensavo: “No, non è il caso di proporle il pellegrinaggio. Non è per lei.” Ho dovuto passare attraverso la Croce per capire che è un pensiero presuntuoso, che non è cristiano. Papa Francesco ci richiama continuamente al fatto che dobbiamo lasciare fare a Dio, che non siamo noi a dover pre-giudicare. E poi: se una cosa è buona e vera per me, perché non può esserlo per tutti gli altri? Il cuore dell'uomo è generato con lo stesso desiderio d'infinito. Con questa certezza, vi abbraccio e vi ringrazio. Penso che l'augurio più bello che possiamo farci sia quello di riuscire a diffondere, come una luce, l'esperienza che abbiamo vissuto e condiviso in ogni ambiente, ad offrirla ad ogni persona che incontriamo senza ma e senza se, senza pregiudizi e senza la paura di essere giudicati, vivendo la nostra fede “come una risposta d'amore che diamo liberamente e costruiamo quotidianamente con pazienza, tra successi e fallimenti. Non temiamo di lanciarci nelle braccia di Dio”.

Patrizio

Carissimo Santo Padre Francesco, la ringrazio di cuore per la sua presenza e il suo cammino con noi. Così ho avvertito come se fosse con noi tutta la notte a sostenere i nostri passi, come un padre sostiene i suoi figli e noi siamo un'unica famiglia cristiana. La saluto in attesa che ci sia un giorno per poterla incontrare di persona, magari al prossimo pellegrinaggio. Un abbraccio in Gesù.

Federica

Caro Santo Padre, sono una mamma di sei figli (tra i 13 anni e 1 anno) e faccio il medico all'ospedale Niguarda di Milano. Sabato, pur essendomi iscritta al pellegrinaggio, avevo deciso di non andare per il livello di stanchezza pazzesco. Poi una mia amica mi ha detto che se mi ero iscritta la Madonna mi stava aspettando e che proprio quando uno non ce la fa più è il momento di domandare con più forza. Quindi non troppo convinta, sono partita con tanti amici. E ancora una volta ho percepito che Cristo con la Sua Mamma ci “primerea”, ci precede nell'amore. Lei mi stava aspettando. E come un bambino tra le braccia della mamma, mi sono abbandonata. Che pace! Poi la sua telefonata e il suo invito a non arrenderci alla È stato il messaggio che ho portato ai miei figli. Grazie Santo Padre! Gesù ci è compagno e attraverso di Lei ci fa sentire la Sua preferenza per noi. Buen camino!

Dopo la gradita sorpresa della telefonata allo stadio

Rossella

Quest'anno ho partecipato per la seconda volta al Pellegrinaggio, se l'anno scorso mi son fidata di chi mi ha invitato senza sapere bene a cosa andavo incontro, questa volta invece la mia scelta è stata più consapevole e ho invitato a mia volta degli altri amici.

È un'esperienza stupefacente che ti fa davvero sperimentare cosa vuol dire che il Mistero si fa carne e compagno della nostra vita. La fatica non è più un'obiezione, ma mezzo attraverso il quale raggiungere la meta: “cammina l'uomo quando sa bene dove andare”. Grazie a tutti gli organizzatori e grazie soprattutto a Papa Francesco per la paternità che ci dimostra sempre.

Foto SIR





Loreto, solo l'inizio...

Nel momento in cui si evoca il Pellegrinaggio viene naturale pensare a Loreto, soprattutto come un traguardo: la Santa Casa è la meta fisica del nostro cammino e il luogo cui tendiamo costantemente durante la notte, con il cuore aperto, desiderosi di affidare alla Madonna tutta la nostra preghiera. Tuttavia, per tutti quei pellegrini che sono lì, drammaticamente tesi a scoprire un significato tangibile per la loro vita, l'abbraccio della Vergine di Loreto non rappresenta tanto un punto di arrivo, ma l'inizio di una nuova avventura, nella ricerca di quello stesso abbraccio nella vita di tutti i giorni. Così, se si è certi che c'è una Madre che non ci abbandona, tutto diventa più bello e gustoso. Di tutta questa dinamica stanno diventando sempre più consapevoli gli amici della segreteria – curata dalla comunità loreтана di Comunione e Liberazione – che si prodigano ogni anno per accogliere non solo le fatiche della gente, ma anche i desideri e le speranze che quella stessa gente porterà con sé lungo la strada del ritorno ai propri impegni quotidiani.

Si potrebbe pensare che la Macerata-Loreto per i loretani sia un gesto meno “partecipato”: chi vive a pochi passi dalla Santa Casa, infatti, non avrebbe bisogno come altri di aspettare il Pellegrinaggio per recarsi al Santuario, né per partecipare ad un gesto “di natura spirituale”, visti i tantissimi eventi che si susseguono in città... Eppure ogni anno per partecipare a questo Pellegrinaggio c'è chi, già a Loreto, si muove – per così dire – “all'indietro”, si sposta in pullman fino a Macerata e dall'Helvia Recina si mette in cammino, come e con tutti gli altri pellegrini.

Massimiliano Zandri, guida della comunità loreтана, ci spiega come la partecipazione al Pellegrinaggio nasca dalla consapevolezza del valore che quel gesto ha nella sua vita ed in quella dei suoi amici. Neppure vivere a Loreto, infatti, basta a tenere desta la nostra umanità, a chiarirci cos'è ciò di cui abbiamo bisogno per vivere: “presi dal lavoro, dalla famiglia, dalle preoccupazioni di tutti i giorni si arriva quasi a dimenticare di trovarsi in un luogo così importante per la fede cristiana”. Il Pellegrinaggio diventa perciò un'occasione irripetibile di risveglio e di cambiamento anche per chi, come Massimiliano, vive in una posizione che definiremmo privilegiata: “Attraverso questo gesto che curiamo (dal servizio d'ordine alla raccolta delle intenzioni di preghiera) e tramite la testimonianza di quanti sono in cammino verso quel luogo per noi tanto familiare siamo come



“Il Pellegrinaggio non contraddice la nostra fatica, ma la compie, la offre ad un Altro”



risvegliati: grazie ai volti lieti dei pellegrini che arrivano alla Santa Casa; ci rendiamo conto della Presenza che c'è, diventiamo più coscienti del bene che abbiamo. Siamo ridestati da quegli occhi commossi e desideriamo per noi la stessa cosa: per questo ci mettiamo in cammino! Il Pellegrinaggio non contraddice la nostra fatica ma la compie, la offre ad un Altro”.

Con la stessa intensità la comunità loretana affronta anche la fase organizzativa dei giorni appena precedenti all'arrivo: bisogna curare l'accoglienza ai pellegrini, l'arrivo al mattino nelle piazze della città, l'organizzazione dei parcheggi per i pullman. Anche la preparazione degli aspetti tecnici del Pellegrinaggio è diventata un'occasione per imparare dall'esperienza: “Di fronte alla sproporzione tra un gesto così grande, che richiama migliaia di pellegrini da tutto il mondo, e la nostra piccola comunità – spiega Massimiliano – è evidente come tutto sia nelle mani di un Altro. In tanti vengono a dare una mano dopo una telefonata da parte degli amici o tramite il passaparola nelle parrocchie: è un Altro che compie quello che tentiamo di fare ed in cui falliremmo con le nostre sole forze”.

Quando si sperimenta una bellezza di questo tipo non si può rimanere impassibili, ma si desidera averla sempre più chiara, capirne l'origine: “Per questo ogni anno ci muoviamo come pellegrini verso la Santa Casa, per seguire ciò di cui il nostro cuore ha bisogno”. Così, con lo stesso desiderio, si parte anche da Loreto, dal volto amorevole della Madonna Nera, immagine del Mistero buono che fa tutte le cose.

Un nuovo Vescovo per la Diocesi



Monsignor Nazzeno Marconi parteciperà nel 2015 al suo primo Pellegrinaggio Macerata-Loreto da Pastore di questa terra

Monsignor Nazzeno Marconi, il nuovo vescovo di Macerata, è umbro, di Città di Castello, dove è nato il 12 febbraio 1958. La sua vita umana e pastorale è stata segnata da due grandi passioni: la Bibbia e l'educazione dei giovani. È stato infatti sempre in mezzo ai giovani, sia come insegnante, che parroco ed anche rettore per ben 10 anni del Seminario Regionale Umbro. Formatosi come biblista a Roma, alla scuola dei Gesuiti nel Pontificio Istituto Biblico, ha poi conseguito il dottorato in teologia biblica con una tesi presso la Pontificia Università Urbaniana particolarmente innovativa e dal titolo enigmatico: "Dal silenzio al dialogo, analisi narrativa nelle storie di Giuseppe in Genesi". Come notava il suo relatore nel presentarla: non era così usuale scrivere una tesi sul silenzio di Dio in un testo biblico, facendo riferimento ad una letteratura che spaziava tra testi tecnici usati nel mondo del cinema per analizzare le sceneggiature, e studi folclorici sulle fiabe popolari russe. D'altra parte il mondo della cultura popolare e contadina è un mondo che Mons. Marconi conosce ed ama citare spesso, come ha conosciuto poi per vari anni il mondo della produzione televisiva e cinematografica, collaborando alla realizzazione di vari film televisivi di tema biblico trasmessi dalla Rai alla fine degli anni '90. L'ecclettismo, la curiosità, la capacità di dialogare con il mondo contemporaneo ed i suoi mezzi di comunicazione anche più innovativi, sono una caratteristica del nuovo vescovo di Macerata. Al tempo stesso, chi lo conosce bene sa che sul suo scaffale dei dischi si possono trovare assieme cd di rock melodico anni '70 ma anche raccolte di canti gregoriani. Così come nella sua libreria stanno affiancati testi di esegesi biblica contemporanea, tecnica ed a volte piuttosto innovatrice, con i classici della spiritualità carmelitana ed una ricca collezione di testi dei primi Padri della Chiesa. Questa voglia di conoscere ed incontrare idee e persone con libertà e senza preconcetti, ha segnato la sua vita e le sue amicizie, che spesso sono intense con lui, ma poco o per nulla accostabili tra di loro.

Dal suo arrivo a Macerata è stato accolto con tutta la gentilezza e l'affabilità che la nostra gente sa donare, mostrando da parte sua di sentirsi a casa. È presto per dire se i maceratesi ed il loro nuovo vescovo si capiranno e sapranno lavorare bene insieme, ma al momento i segnali sono molto incoraggianti. Uno dei primi gesti che ha fatto, dopo la sua nomina e prima ancora del suo ingresso in diocesi, è stato quello di inviare un caloroso messaggio di saluto al pellegrinaggio Macerata-Loreto. Ha poi dichiarato il suo interesse per questa esperienza di fede, che favorisce l'incontro tra i popoli e le culture ed ha anticipato il desiderio di partecipare attivamente alla prossima edizione. Anche perché è stata ben visibile in più occasioni la sua spontanea e sincera amicizia con Mons. Vecerria, il primo vescovo marchigiano con cui ha subito legato, mostrando a tutti una bella sintonia tra i due. Ci sono dunque tutti i presupposti perché possa continuare e rafforzarsi la bella tradizione che ha legato affettuosamente i vescovi di Macerata con il Pellegrinaggio.

Mons. Marconi il giorno del suo ingresso da Vescovo in Diocesi





 **ARISTON**

**ACCENDETE
LA NUOVA
ERA DEL CALORE**

**CALDAIA A CONDENSAZIONE
GENUS PREMIUM EVO.
FINO A 420 EURO* L'ANNO
DI RISPARMIO ENERGETICO.**

Con Genus Premium Evo potrete vivere un comfort unico che dura nel tempo. La sua innovativa tecnologia a condensazione ottimizza la temperatura della vostra casa riducendo i consumi, con un risparmio energetico fino al 20%* rispetto alle caldaie tradizionali di vecchia generazione, che può arrivare al 35% con un intervento su tutto l'impianto. Una grande convenienza che si aggiunge a una detrazione fiscale del 50 o 65% delle spese sostenute. Tutto in perfetto stile e design italiano. Con Genus Premium Evo l'innovazione è tutt'altro che fredda.



ACQUA CALDA | RISCALDAMENTO | RINNOVABILI | CLIMATIZZAZIONE



ariston.com 199 111 222**

* Risparmio energetico calcolato sulla base di una casa singola di 100m² a Milano, classe F, con impianto a radiatori, con caldaia tradizionale di vecchia generazione e con un consumo totale annuo di gas metano di € 2.100. ** Costo della chiamata da telefono fisso rete Telecom: 0,144 €/min. in fascia oraria intera e 0,056 €/min. in fascia oraria ridotta (iva incl.). Per chiamate originate da altro operatore i prezzi sono forniti dall'operatore utilizzato.

VIVI IL MEGLIO DI EXPO

ACQUISTANDO

IL TUO INGRESSO

CON INTESA SANPAOLO.



EXPO

INTESA  SANPAOLO

ACQUISTA OGGI IL TUO INGRESSO E RISPARMI FINO AL 20%*.

Expo Milano 2015 sarà un evento di importanza mondiale che tratterà temi fondamentali per il futuro dell'uomo, come alimentazione e sostenibilità. Si riuniranno a Milano 147 partecipanti ufficiali, che rappresentano il 94% della popolazione mondiale. Per esserci anche tu, puoi acquistare il biglietto nelle nostre filiali, agli sportelli ATM, tramite l'Internet banking o sul sito createdinitalia.com

Official Global Partner



MILANO 2015

*Sconti fino al 20% già applicati rispetto al prezzo che verrà pubblicato dopo l'apertura.
(Sconto massimo sui biglietti a data fissa)

www.intesasanpaolo.com